



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 13° n° 2 giugno 2010

## CONVEGNO INTERNAZIONALE 4-5 GIUGNO

### “Dopo Copenhagen, le scelte da fare su trasporti e infrastrutture”

Il 4 e 5 giugno prossimi si terranno a Cuneo un convegno “Dopo Copenhagen: le scelte da fare su trasporti e infrastrutture” e la conferenza annuale dell’Ite, l’Iniziativa di trasporto europeo, una federazione di associazioni internazionali (tedesche, austriache, svizzere, francesi, italiane) che ha come scopo la regolamentazione dei trasporti in Europa e la salvaguardia delle Alpi. Tra le associazioni italiane aderenti c’è Pro Natura Piemonte, Pro Natura Cuneo e Legambiente Cuneo, che hanno organizzato il convegno e la conferenza. E’ la prima volta che la riunione dell’Ite si tiene in Italia.

Qual è lo stato dei trasporti in Europa? Per quanto riguarda le merci, tra il 1980 ed il 1999 si è registrato un aumento del 55% e, secondo la Commissione europea che ha redatto il “Libro bianco” sui trasporti, si sarebbe verificato un ulteriore incremento del 50% entro il 2010. Di qui l’invito agli stati membri di adottare urgentemente misure alternative. La crescita prevista non c’è stata per la recessione economica che ha colpito l’Europa, ma il traffico merci è sensibilmente aumentato senza che siano state adottate, per lo meno nel nostro paese, quelle misure alternative tanto auspiccate dalla Commissione europea.

Le Alpi, una delle regioni più sensibili sotto l’aspetto ambientale e poste nel cuore dell’Europa, sono attraversate ogni anno da

oltre sei milioni di mezzi pesanti, senza contare le auto private. La vivibilità in molte valli già oggi è compromessa e non potrà sopportare ulteriori peggioramenti.

I costi causati dai trasporti sono pagati solo in minima parte da chi trasporta. Con le accise sui carburanti, con le tasse di circolazione ed i pedaggi autostradali si pagano solo i costi diretti (costruzione e manutenzione delle infrastrutture di trasporto). Non coprono i costi indiretti: danni alla salute ed all’ambiente legati all’inquinamento acustico ed atmosferico, gli incidenti stradali, la congestione del traffico, la compromissione dei suoli agricoli, l’impatto sul paesaggio. L’Unione europea ha calcolato che il costo “non coperto” dal trasporto delle merci e dalla circolazione automobilistica in Europa può essere stimato pari al 5% del PIL dell’Unione. Vale a dire che ogni anno, in Italia, circa 50 miliardi di euro di tasse sono destinati a coprire i costi causati dai trasporti; quasi mille euro per ogni cittadino!

Che fare? Innanzitutto, ridurre i trasporti. Il basso costo dei trasporti ha favorito lo sviluppo di un sistema economico basato sulla concentrazione delle attività produttive in aree anche molto distanti dai consumatori ed ha favorito la commercializzazione di prodotti di poco valore a distanze elevate. Le acque minerali, che spesso vanno su e giù per l’Italia, sono un esempio eclatante.

Non possiamo continuare ad incentivare questo sistema irresponsabile e dannoso costruendo sempre nuove infrastrutture di trasporto, il cui effetto sarà solamente quello di fare aumentare il traffico ed il suo impatto sull'ambiente e sulla qualità della vita.

In secondo luogo, occorre che chi danneggia, paghi. Un principio elementare, ampiamente condiviso a livello internazionale ed inserito nel Libro Bianco della Commissione Europea, ma che finora non ha trovato applicazione. Lo sta facendo la Svizzera, con indubbi vantaggi. Dal gennaio 2001, un mezzo pesante (oltre alle 3,5 tonnellate) che attraversa il suolo elvetico paga una tassa per ogni chilometro

percorso e per ogni tonnellata trasportata. I dati sull'applicazione di questa tassa sono positivi: fino al 2001 c'era un aumento di Tir che percorrevano la Svizzera pari al 7% annuo; dal 2001 si registra una diminuzione di circa il 5% all'anno. Inoltre, l'inevitabile aumento del prezzo delle merci per un costo di trasporto più caro ha inciso in modo del tutto marginale sull'inflazione della Svizzera. Anche l'economia non ne ha risentito. Con i proventi derivati da questa tassa, la Svizzera sta ammodernando la rete ferroviaria e preparandosi ad un futuro che dovrà vedere sempre meno Tir attraverso le Alpi.

*Domenico Sanino*

## **PROGRAMMA**

### **CONVEGNO “Dopo Copenhagen, le scelte da fare su trasporti e infrastrutture”**

**Venerdì 4 Giugno** - Centro Incontri della Provincia di Cuneo, sala B

14,30 Sessione Europa

#### **Heike Aghte, Copresidente ITE**

“Il sistema dei trasporti: è urgente la protezione del clima; dati e argomenti sul contributo del settore dei trasporti al cambiamento climatico e possibili soluzioni”.

#### **Barbara Sutter-Widmer, Iniziativa delle Alpi**

“Le politiche di trasferimento modali attraverso le Alpi”

16,00 Sessione Italia

#### **Ing. Andrea De Bernardi—Polinomia**

“L'Italia ed i valichi transalpini: una politica unitaria?”

#### **Prof. Gerardo Marletto—Università di Sassari**

“L'importanza della filiera: spunti dallo studio di un caso”

17,30 Sessione Alpi Marittime

#### **Prof. Walter Franco—Politecnico di Torino**

“Il traffico stradale verso la Francia: problemi e prospettive”

#### **Ing. Marco Galfrè—Direttore Piattaforma manutenzione “Intercity” in Alstom ferroviaria**

“Proposte per la Cuneo-Nizza e il traffico ferroviario in Provincia”

18,30 Dibattito e conclusione

### **CONGRESSO ITE**

**Sabato 5 Giugno 2010** - Sala Mostre della Provincia di Cuneo

9,30-12,30 **Assemblea generale dell' ITE** (partecipazione aperta a tutti, votazione riservata a membri ITE)

14,00-17,00 **Workshop sui trasporti**

**Lingue:** Traduzione simultanea in tedesco/francese/italiano

## **EGITTO: Miserie e Splendori**

### **resoconto del viaggio svoltosi dal 31 marzo all'11 aprile scorso**

“Avevo lasciato l'Europa senz'altra ragione di scoprire il sole che, a dar retta alle voci, si doveva trovare in Egitto, ma non avevo idea di cos'altro avrei trovato ” . Così scriveva Kipling cento anni fa. Prima di partire, qualche idea in più ce l'avevamo, eppure, per molti di noi, l'effetto sorpresa non è stato molto diverso: è dunque quello che tenterò di descrivere in queste poche righe.

Il primo impatto, forte ed immediato, l'abbiamo avuto con Il Cairo, appena siamo usciti dal bel aeroporto. Pur sapendo che si tratta di una metropoli di venti milioni d'abitanti, è pressoché impossibile immaginare una città così caotica, inquinata, disordinata, dove la nozione di piano regolatore è totalmente sconosciuta. Si succedono, fianco a fianco, quartieri definiti dalla guida “ eleganti” con palazzi di recente costruzione, favelas con case misere che aprono su stradine di terra battuta, quartieri ex-signorili in decadenza e terreni in completo abbandono. Dappertutto si ergono strani palazzi di mattoni rossi alti circa dieci piani, incompiuti - abbandonati o in corso di costruzione? - : raramente si vedono due o tre operai con martello e cazzuola, niente gru né impalcature, ma qualche appartamento nei piani inferiori è abitato.

Il clou è la Città dei Morti in pieno centro, una vasta necropoli mamelucca colonizzata da un milione di senz'ateto, che hanno deciso d'insediarsi nelle cappelle funerarie con tutta la famiglia, visto che, come dimostrano le piramidi, in questo Paese i defunti da sempre sono alloggiati meglio dei vivi. Qua e là, eleganti moschee animano il paesaggio. Sulle cappelle non manca nemmeno l'onnipresente antenna parabolica, che permette agli Egiziani di conoscere l'Italia al punto che, quando ci vedono arrivare, non dicono “Italia” bensì “Italia Uno”!

Il traffico, di notte come di giorno, è da incubo, con pochi semafori “puramente

ornamentali”, dice Ahmed, la nostra infaticabile guida. L'unica zona veramente signorile sembra essere limitata alle rive del Nilo. Eppure, è sempre la città dei Mille Minareti e non mancano monumenti di grande interesse e bellezza, come moschee, fortezze, case private e, non ultimo, il celebre museo che racchiude reperti da sogno.

In quanto alle piramidi, confesso la mia delusione: raggiunte, a poche centinaia di metri, dall'urbanizzazione selvaggia che rovina la prospettiva, sono pure infestate dalla presenza di centinaia di venditori di cartoline e di ogni tipo di cianfrusaglia che non lasciano respirare il turista, desideroso di fermarsi in meditazione davanti a questi capolavori. Tuttavia, il loro nemico principale è un altro: la cappa di smog che conferisce a tutta la città una uniforme tinta nerastra e che smorza, in una luce grigiastra e triste, i potenti raggi che Ra, imperterrito, continua a diffondere sulle imponenti tombe dei suoi fedeli adoratori.

Quando, lasciato il Cairo, c'inoltriamo nel deserto, il contrasto è radicale. Un lungo nastro d'asfalto si snoda tutto per noi per centinaia di chilometri, in mezzo ad un mondo minerale dalla ampie prospettive, mai monotono. Ogni tanto incontriamo, perso in mezzo al nulla, un posto di blocco, e cioè transenne e bidoni in mezzo alla strada davanti ad una casetta solitaria. A volte, da qualche torretta spunta il cannone di un'arma da fuoco, il tutto presidiato da quattro o cinque militari pigramente seduti all'ombra della casetta.

La polizia è dappertutto: sul nostro pullman, nelle strade, negli alberghi, nei monumenti; il Governo non può permettere che qualche nuovo attentato rovini l'industria turistica, gallina dalle uova d'oro del Paese. Però, sotto quest'aria spesso poco marziale, si nasconde più efficienza di quanto si potrebbe credere: quando a Kharga, alcuni di noi tentano di uscire dall'albergo dopo cena per prendere una boccata d'aria, nel giro di tre minuti arriva un'auto della polizia,

mentre Ahmed, allarmato, si precipita per informarci che no, non è possibile andare a spasso, lui non ha chiesto l'autorizzazione per un'uscita serale di gruppo!

Chi immaginava ancora un'oasi come la lussureggiante macchia verde di un fresco palmeto in mezzo alla sabbia dorata ha dovuto ravvedersi fin da Bahareya, la prima che abbiamo incontrato sul nostro percorso. Non ha niente di pittoresco, si vedono solo misere casupole di mattoni crudi, coperte o da semplici palme o da materiali del tutto improbabili (ma con parabola!) che aprono su stradine di terra battuta, dove la "civiltà" moderna assume la forma di bottiglie di plastica e tanti altri detriti abbandonati in giro. Si vedono pochi uomini, nessuna donna, numerosi bambini apparentemente ben nutriti, vestiti generalmente da una tuta da ginnastica, curiosi e a caccia di qualche caramella o oggettino ricordo. L'acqua delle sorgenti è bollente, o salata, o ferruginosa al punto di lasciare lunghe scie rossicce su lavandini e water.

Invece Dakla, la seconda oasi, ci riserva la sorpresa di un bel albergo di mattoni crudi con vista panoramica, ben integrato nel paesaggio, nello stile della vicina cittadella islamica del VII° sec., affascinante città-labirinto, testimonianza di vita civile progredita.

La terza oasi, Kharga, è più ricca e moderna; ne ricorderemo la necropoli copta con le sue eleganti cappelle, qualcuna ancora ben affrescata. Indiscutibilmente, più delle oasi c'incanta il deserto con l'infinità varietà dei rilievi, delle formazioni, dei materiali, dei colori. Nel Deserto Nero, sulla pianura di sabbia gialla seminata di pietrine nere calcinate dal sole si ergono colline ben distanziate, coronate da colonne di basalto di grande effetto; nel Deserto Bianco, a perdita d'occhio il vento e la sabbia hanno scolpito, nel calcare abbagliante, stravaganti statue di ogni forma, volume e dimensioni nelle quali non ci vuole molta fantasia per vedere figure umane, animali e chimere. A pensarci bene, l'idea della famosa Sfinge potrebbe essere copiata da una di queste formazioni, magica opera della natura. Con rammarico, ci

allontaniamo per recarci in un'oasi coriandolo dove ci aspetta un pittoresco picnic.

Qualche ora dopo, prima dell'arrivo a Luxor, come in un film, si snoda davanti ai nostri occhi una lunga successione di scene di vita contadina. Seguiamo un canale dalle rive brulicanti di attività. Vediamo le solite cassette apparentemente misere, alcune delle quali, secondo Ahmed, sono fornite da tutti i confort: siamo perplessi, ma se lo dice lui... Osserviamo frotte di bambini, donne in lunghe vesti nere, uomini sugli asinelli, capre nerissime, qualche mucca: si lava, si chiacchiera, si cucina, si fa la spesa, si saluta, si prende cura dei bambini. La canna da zucchero svetta nei campi; una volta raccolta, viaggia verso la raffineria su trenini-giocattolo tipo Far West. Si vede anche erba medica e ortaggi già maturi ad aprile. Nei minuscoli appezzamenti, tre o quattro uomini in galabiyya e turbante, accovacciati e armati di falchetto, tagliano il grano e ne fanno fasci grossi come un nostro mazzo di asparagi, che lasciano seccare al sole: sembrano usciti dai bassorilievi dei vicini templi.

A Luxor, la visita notturna del celebre tempio esalta tutto il fascino misterioso delle raffinate colonne e dei ricchi bassorilievi, illuminati ad arte. E' il primo di tutta la serie di templi che visiteremo, uno più imponente e ricco dell'altro, testimonianze di un mondo dominato da un Olimpo popolato da divinità stravaganti e da faraoni che non brillavano per eccesso di modestia.

Il giorno dopo, Pro Natura batte tutti i suoi già celebri record di efficienza turistica, da Guinness dei primati. Infatti la partenza è alle 6.30 spaccate per eseguire il micidiale programma che include: visita di dieci tombe, ogni volta con coda sotto il sole, scale rompicollo, discesa, salita, una breve fermata per ammirare, boccheggianti, i raffinati dipinti murali, risalita, ridiscesa, ritrovo all'aria aperta con notevole sollievo; poi, il tempio di Habu, il tempio di Karnak, il museo di Luxor. Visto che la maggior parte dei siti chiudono alle 16, Ahmed, malgrado il suo aspetto non particolarmente ginnico, corre come una lepre e noi tutti dietro con

masochistica costanza. Si pranza alle 17 e persino i camerieri sono presi da una tale frenesia che occorre aggrapparsi al piatto se si vuole finirne il contenuto prima che sparisca. Nessuno protesta. Anzi, tutti sembrano soddisfatti e appagati. Dove si trovano altri turisti eccezionali come noi?

Intanto, dopo il deserto, ritroviamo l'undicesima piaga d'Egitto, l'assalto di venditori di ogni tipo ed età, di ogni merce, che ti bloccano la strada, ti tirano per un braccio, t'inseguono, ti mettono in mano gli articoli più disparati al grido "un-euro-un-euro". Poi, se dimostri il minimo interesse, un euro diventa dieci e, dopo animate trattative, quattro. Se non compri, si offendono. C'è da chiedersi se Gesù Cristo in persona riuscirebbe a cacciare questi nuovi mercanti dei templi. L'ingegnosità degli Egiziani per spillare qualche moneta ai turisti è senza limiti: si vede che la necessità rende creativi. Ricordo, vicino alle piramidi, il poliziotto con dromedario che si mette in posa per la foto – persino il dromedario mi ha fatto l'occhio malizioso – nella speranza di ricavarne qualcosa; il guardiano di tomba che, armato di specchietto, orienta un raggio di sole su un particolare di bassorilievo; un altro che distribuisce pezzetti di cartone da usare come ventaglio e restituire all'uscita; quello dei servizi che ti dà tre pezzettini di carta igienica, ma solo se paghi; i bambini di Assuan che, remando con le mani una precaria imbarcazione, si avvicinano alla nostra feluca e si mettono a cantare "Bella Ciao" e anche "Alouette" e, infine, il nocchiero della stessa feluca, un bel Nubiano che, mentre con agilità felina provvede da solo alla navigazione, riesce a contrattare la vendita di collane emerse come per magia da un'elegante coperta, apparentemente prevista per il conforto dei turisti seduti sulla panchina centrale. Sono irresistibili: alzi la mano chi di noi, una volta tornato a casa, non si è trovato tra le mani qualche oggetto di cui ha pensato: "E di questo, che me ne faccio?".

Anche se ovviamente più scontato, è altrettanto forte lo stupore provato davanti a monumenti come il tempio di File o quelli di Abu-Simbel: a prima vista imponenti, massicci e maestosi, queste testimonianze della potenza e della ricchezza dei faraoni lasciano a bocca aperta. In un secondo tempo, si scopre l'eleganza delle colonne, l'arte raffinata dei bassorilievi che raccontano la vita in tutti i suoi aspetti, dalle attività degli artigiani alle gesta dei faraoni, ai riti complessi di una sorprendente religione. Ogni tempio, ogni tomba è un libro di storia che meriterebbe anni di studio.

Un'altra piacevole scoperta fuori programma proviene da qualche scorcio di vita locale, come il "corteo nuziale" strombettante di camioncini carichi di masserizie che giovani festanti portano agli sposi; come la chiesa copta di Assuan, dove il sabato i fedeli si riuniscono in un'allegria atmosfera di festa con animati incontri di famiglia, bambini che giocano, o il battesimo della piccola Maria: ci sentiamo subito ben accolti e in sintonia; o come il bel parco di Al-Azhar, al Cairo, - per amore del contrasto, proprio dirimpetto alla Città dei Morti - dove passeggiamo il sabato sera. E' molto animato con gruppi di fanciulle civettuole, vestite in maniera tradizionale ma con colori a volte sorprendenti, che ci chiedono "What's your name?", coppie di innamorati in tenera ma compitissima conversazione, allegre famiglie sedute sull'erba o a spasso, a volte d'aspetto rigidamente integralista, generalmente rilassate e ben contente di essere fotografate.

Contrasti, sempre contrasti: splendori e miserie del Cairo; sovrappopolamento e deserto; Deserto Nero e Deserto Bianco; fasti del passato e povertà di sempre; lussureggiante valle del Nilo e aridità del deserto; alta tecnologia della diga di Assuan e società rurale arcaica. Tutti contrasti che contribuiscono, se mai fosse necessario, a dare ulteriore risalto al fascino di un Paese indimenticabile.

*Colette D'Hesse*

## PARCO FLUVIALE GESSO – STURA UN PARCO CON LA CITTA' DENTRO

“Un parco con la città dentro” si legge sul pieghevole che illustra il Parco Fluviale Gesso e Stura e lascia subito intendere la possibilità di uscite in natura alla portata di tutti, senza allontanarsi troppo dalla città.

Nato come Parco Fluviale di Cuneo e trasformato da una legge regionale del 2007 in Parco Regionale attraverso convenzioni con i comuni limitrofi e ora in fase di ampliamento, il parco si estende tra due i corsi d'acqua del Gesso e dalla Stura con sette aree attrezzate, quattro riserve naturali e cinque punti d'ingresso.

Si tratta di un mosaico ambientale in cui si alternano ecosistemi differenti, in grado di offrire notevoli varietà di habitat e di specie. I boschi di latifoglie confinano con i terreni agricoli, le praterie e il greto dei corsi d'acqua, dove un paesaggio di ciottoli, sabbia e limo è in continuo mutamento in quanto il suolo è periodicamente inondato. Nelle zone palustri, originate da tratti di fiume abbandonati dal corso d'acqua, trovano il loro habitat ideale gli anadidi e la vegetazione acquatica.

Ci sono molti modi di avvicinarsi al parco, scoprire le sue risorse e migliorare la qualità della vita.

Chi ama il trekking può scegliere le radure e le rive dei corsi d'acqua dove l'ontano nero e il salice bianco offrono rifugio alla fauna ripariale oppure si può inoltrare sui sentieri tracciati attraverso un lembo dell'antica foresta planiziale sopravvissuto al disboscamento, che si trova in località S. Anselmo, sulla destra idrografica del fiume Stura, nei pressi di Bombonina. Si tratta di un bosco di circa 20 ettari in cui prevalgono querceti a farnia, accompagnati da carpino bianco e altre latifoglie con un sottobosco ricco di specie arbustive ed erbacee, che offre rifugio a una ricca avifauna. Infatti su

tutto il territorio del parco sono state censite 140 specie di uccelli con diverse specializzazioni alimentari, tra cui molti sono nidificanti.

Per gli amanti della bicicletta esiste una rete di piste ciclabili illustrate dalle mappe a disposizione dei ciclisti e quando il territorio è innevato è possibile praticare lo sci di fondo su piste battute o passeggiare con le ciaspe. Non mancano infine le aree attrezzate per una sosta rilassante o per organizzare un pic nic, ma il parco è anche molto altro, una vera officina dove si svolgono esperienze di educazione ambientale e attività di campo per le scuole, oltre a laboratori naturalistici e a progetti di studio con la collaborazione di esperti, università e musei. Tra questi uno studio sui Lepidotteri ha rivelato che il parco è popolato da 54 specie di farfalle diurne, pari al 18,6% di quelle presenti in Italia e ha focalizzato l'attenzione sulla farfalla *Maculinea arion*, specie che richiede protezione rigorosa perché la sua sopravvivenza è legata a un delicato e particolare equilibrio, a cui è stato dedicato un intero percorso. Altrettanto interessante si sta rivelando lo studio degli anfibi e fa notizia l'eccezionale ritrovamento di alcune larve di tritone. Sono aperte a tutti le serate primaverili di ascolto delle “rane in concerto” con escursione notturna a piedi nelle zone umide e molte altre forme di animazione vengono svolte all'aperto nei mesi estivi.

Alle attività proposte si può accedere liberamente ed è possibile avere informazioni e prenotare la partecipazione rivolgendosi alla segreteria dell'Ente Parco al n° 0171444501.

*Adriana Robba*

## CENTRALI ATOMICHE: NO ALL'OMERTÀ

A titolo di premessa devo chiedere scusa: scrivo avendo in corpo l'influenza, con la testa che mi scoppia, il naso chiuso (per quanto possa essere chiusa la mia ... proboscide), e scosso da una tosse incoercibile: d'altronde il Notiziario deve uscire e non posso aspettare la guarigione. Sarò quindi aggressivamente bilioso.

Bilioso e ripetitivo, a dire il vero. Consentite ad un pignolo di ferro come me d'impiegare termini precisi. I miei nervi vengono da un inverno deleterio! Sono stati lesi da un bombardamento a base di polveri "sottili" avvelenatrici dell'aria in città ("sottile" significa "tale che lunghezza e larghezza siano molto maggiori dello spessore": potrà essere sottile una fetta di salame, mai un granello isodiametrico. Scusate: voi comprate il sale "sottile" o quello "fino"?). Acido muriatico ulteriore (sui miei nervi) è stato versato dalle valanghe e dalle slavine che, forse mai come quest'anno, in tempo di pace, hanno mietuto vittime umane in montagna. Nessuno, dico, nessuno si è posto il quesito: "Ma i due termini sono sinonimi?". La risposta è un bel "no"! Le valanghe sono discese di neve accumulatasi in alto oltre la capacità della massa nevosa di rimanere in equilibrio sul pendio. Le slavine sono cadute di neve che si verificano in primavera quando, sotto l'effetto dei raggi del sole, l'acqua di fusione della neve superficiale penetra in basso, raggiunge il terreno, inizia a scorrere e "scolla" letteralmente la massa di neve soprastante dal suolo che la sorregge. Due processi ben diversi, come sa, o dovrebbe sapere, chiunque abbia studiato Geografia generale alle Medie Superiori. E allora veniamo all'abuso del termine "nucleare" (scusatemi per la ripetizione di concetti già espressi: evidentemente sono proprio diventato vecchio e brontolone!).

Per me "atomico" e "nucleare" non sono sinonimi: c'è una bella differenza tra "fissione" e "fusione", tra rompere un "atomo" di uranio ottenendone altri più leggeri, con liberazione di un'energia "x" (caso dell'energia "atomica") e obbligare

quattro "nuclei" d'idrogeno ad unirsi insieme dando origine ad un "nucleo" di elio, con perdita di massa e liberazione di un'energia pari a "1000 volte x" (caso dell'energia "nucleare"); c'è differenza tra bomba atomica e bomba nucleare, tant'è vero che l'innescare di una bomba nucleare è dato dalla deflagrazione di una grossa bomba atomica o di due bombe atomiche piccole (come potenza). Eccovi spiegato il perché dell'aggettivo "atomico" che mi ostino ad impiegare a proposito di certe centrali: le centrali "nucleari", intendendo con questo termine quelle a "fusione", non esistono e ancora per decenni non esisteranno, quanto meno a livello applicativo (la potenza di una bomba nucleare è mostruosa e non si lascia imbrigliare con i mezzi tecnici oggi a nostra disposizione).

Perché abbiamo tanta paura delle centrali atomiche? Perché siamo retrogradi, disinformati, oscurantisti medioevali contrari all'avanzare della modernità, come pare ipotizzare un professor Veronesi che ritengo di avere il diritto di disistimare? Perché ci fa tuttora paura il disastro di Chernobyl? Perché noi italiani, pur potendo assimilare discorsi tecnici di tanti esperti, lontani dalla ciarlataneria faziosa di certa pubblicistica ambientale, preferiamo invece sdilinquirci di fronte alle alterne vicende del campionato di calcio? alle eteree leticate di certa elitaria televisione? ai fasti del Grande Fratello o dell'Isola dei famosi? alla finissima ed umana *vis* dialettica di Sgarbi? alla maestosità di Grandi Italiani tipo Lapo Elkann e Fabrizio Corona? Ecco, in questo posso concordare: l'italica ignoranza si sposa alla superficialità e alla presunzione: proviamo sensazioni epidermiche senza avvertire l'obbligo morale d'informarci prima di giungere a formulare un giudizio motivato. *Se però ci informiamo, cari politici e cari tecnici di parte, le centrali atomiche vengono definitivamente affossate, siatene certi!*

L'argomento è complesso e non può essere sviscerato in un'unica rata (occorrerebbe un numero monografico del nostro Notiziario).

Accontentiamoci di una prima parte di discorsi.

Esiste una serissima Rivista: *Ambio*. A *Journal of the human Environment*", citata in oltre 40 *Databases* internazionali, distribuita in oltre 100 Nazioni del mondo. Si è occupata più volte di rapporto tra centrali atomiche e tumori nella popolazione contigua agli impianti. Scrisse in proposito dopo il referendum del 1987 (sempre sul nostro Notiziario), quando avevo ancora il tempo di documentarmi. Da *Ambio* e dal *Guardian* di allora riportai questi dati:

*"A Dounreay, nel nord della Scozia, i casi di leucemia in un'area di 7 miglia intorno ad un reattore atomico, in soggetti di età inferiore a 25 anni, nel periodo 1979-1984, sono stati 10 volte superiori alla media nazionale. Dati identici si sono riscontrati per la leucemia infantile a Dorset, nelle vicinanze dell'impianto di Winfrith, relativamente allo stesso periodo. Ad Hunterstone i casi di leucemia entro 10 miglia da un reattore, nel periodo 1975-1981, sono stati il doppio. A Chapel Cross la leucemia mieloide nei ragazzi, nel periodo 1968-1974, è stata il triplo, sempre rispetto alla media nazionale. A Sellafield, dove si ricava plutonio per le bombe nucleari, venne svolta un'inchiesta su 14327 lavoratori: nel periodo tra il 1957 e il 1975 il 25% delle morti fu dovuta a vari tipi di cancro. Ad Holy Loch (base di sottomarini atomici americani fin dal 1961) e nei villaggi circostanti si sono riscontrati nel 1965 e nel 1978 alti livelli di radioattività nella sabbia delle spiagge; i morti per cancro di età inferiore a 25 anni sono stati tre volte superiori alla media nazionale degli ultimi 15 anni".*

Mi si obietterà: sì ma a quei tempi non si prendevano sufficienti precauzioni, ora la situazione è nettamente cambiata. Quanto cambiata?, chiedo io. Ogni centrale atomica rilascia vapore acqueo nell'atmosfera e questo vapore acqueo - in condizioni fisiologiche e in assenza di guasti o malfunzionamenti - è sempre più o meno radioattivo: certi valori, considerati a norma di legge nei Paesi che ospitano centrali atomiche, sono purtuttavia notevolmente

più alti della radioattività di base presente al suolo sul nostro pianeta.

Veniamo ad uno studio dell'Ente Governativo tedesco per il controllo radioattivo: risale al 2008: è recentissimo, quindi. È stata condotta un'indagine epidemiologica nelle adiacenze delle 16 centrali atomiche presenti in Germania: si è constatato che i bambini più giovani di 5 anni che vivono entro 5 km dai reattori sono soggetti ad un incremento del 76% del rischio di contrarre una leucemia rispetto ai loro coetanei ubicati ad oltre 50 km dai reattori stessi. Questo incremento di probabilità scende al 26% per chi sta tra 5 e 10 km, al 10% per chi vive tra 10 e 30 km, infine allo 0,5% per chi è tra 30 e 50 km.

In uno studio pubblicato sull'autorevole Rivista *Environmental Health* è stata avanzata l'ipotesi che i radionuclidi di vari elementi (trizio, carbonio, cripto, argo e xenon), liberati con il vapore acqueo dagli impianti, finiscano nel terreno, nei vegetali e si inseriscano nella catena alimentare. Le donne incinte li trasmetterebbero agli embrioni e i figli sarebbero quindi più esposti al pericolo di contrarre un tumore nella prima infanzia.

Studi canadesi hanno rilevato che, quanto più ci si avvicina ad una centrale atomica, tanto più aumenta la percentuale di trizio radioattivo in frutta, verdura, latte, uova e carne.

Va bene, obietteranno gli "atomofili": ma con le centrali di quarta generazione tutto ciò è evitato. Peccato che queste centrali non esistano ancora e che le centrali che dovrebbero essere ospitate sul territorio italiano siano identiche a quelle oggi presenti altrove, ormai attempate (come modello).

Va bene, obietteranno ancora gli "atomofili": noi però ci siamo affidati alla tecnologia francese, all'avanguardia nel mondo: ben 19 centrali atomiche con 58 reattori in attività. In realtà su 58 reattori 18 risultano attualmente fuori servizio. Secondo EDF, azienda gigante che gestisce le centrali atomiche francesi (nominata proprio consulente dall'attuale Governo italiano), l'alto numero di reattori fuori uso è legato in



parte agli scioperi che a primavera hanno fatto rinviare di mesi le operazioni di manutenzione e di caricamento di uranio. Secondo i sindacati, invece, la moltiplicazione dei guasti ai reattori è anche dovuta alla mancanza di manutenzione e al crescente ricorso al subappalto.

Vi faccio notare che una centrale atomica non può modulare la propria produzione di elettricità: o tutto o niente, il che la dice lunga sulla sua versatilità d'impiego; inoltre un arresto comporta un'usura precoce di tutto l'impianto, soggetto come è a fortissime sollecitazioni, per cui la longevità di una centrale atomica si riduce sempre più man mano che aumenta il numero delle soste forzate.

Ed ora una vera e propria chicca, a proposito della quale ho sfruttato indegnamente il lavoro di Leonardo Libero e Maurizio Edoardo Tron, assidui frequentatori di Internet, instancabili ricercatori di verità invisibili in Italia e paesi all'estero (oltre che sul Web): a loro va un mio ringraziamento particolare.

A fine 2007 il debito netto di EDF ammontava a 16,3 miliardi di euro, a fine 2008 era salito a 24,5 miliardi di euro, a fine giugno 2009 aveva avuto un'impennata a 36,8 miliardi di euro ed era previsto a 44,8 miliardi a fine 2009: non sono riuscito ad ottenere dati più recenti. Non c'è male come andamento. È un dato di fatto che EDF ha in corso la vendita di un'importante azienda da lei posseduta in Inghilterra "nell'ambito di un piano di riduzione del debito a livello di gruppo". Una breve notizia era comparsa sul Sole 24 Ore ma nessun quotidiano italiano l'ha ripresa (quando mai l'informazione in Italia può essere definita approfondita, se non esauriente?). Così pure non ha avuto la minima diffusione la notizia che Sarkozy, giudicando inaccettabile la situazione di EDF, abbia considerato prioritario risanarne le finanze, anche con il ricorso alla vendita di aziende fuori all'occhiello di EDF e a ritocchi pesanti delle tariffe, con aumenti delle bollette dell'elettricità fino al 20% nei prossimi tre anni.

Attenzione: gli "atomofili" obietteranno che EDF si limita a gestire le centrali atomiche e la produzione e distribuzione di elettricità; chi le progetta e le costruisce è un altro gigante dell'industria francese, l'AREVA, forte di 75000 dipendenti. Ebbene, gli utili di questa azienda previsti per il 2009 sono crollati del 79% in seguito ad una serie d'imprevisti che si sono verificati durante la costruzione della centrale atomica di Olkiluoto, in Finlandia, l'unica che si stia costruendo da molti anni a questa parte nel continente europeo (della cui genesi si fanno forti gli "atomofili" italiani: "Possiamo forse rimanere indietro rispetto alla Finlandia?". Tre squilli di tromba!). La consegna della centrale e la sua messa in attività erano previste per la fine dell'anno scorso; in realtà tutto è fermo per una serie di azioni legali intentate contro l'AREVA dai committenti finlandesi, evidentemente insoddisfatti, e da controazioni legali intentate a sua volta dall'AREVA. Badate bene: la nuova centrale finlandese è identica a quelle che l'ENEL intende far costruire in Italia.

Queste notizie sono visibili su Internet (Comunicati Forbes e Reuters); se però intendete approfondire l'argomento e cercate su Internet ricorrendo alle parole guida "Forbes Areva Olkiluoto" – riferisce Leonardo Libero - vi compare la scritta "*Something's gone away. The page you requested could not be found*" ("qualcosa è andato via. La pagina da voi ricercata potrebbe non essere trovata"). A quando l'oscuramento di siti Internet che diffondono notizie sgradite? Se questo si verificasse saprebbero gli italiani scendere in piazza e ribellarsi? Internet, con l'impegno di distinguere il grano dal loglio, è l'unica fonte di notizie non manipolate, semplificate o banalizzate cui abbiamo la possibilità di attingere (mantenendo pur sempre desto il nostro spirito critico).

Ovviamente le notizie che seguono non hanno avuto alcun riscontro nei telegiornali e sulla stampa nazionale.

Concludendo, chi mi può biasimare se affermo di temere che il Governo attuale si sia scelto consulenti che versano in assai

difficili condizioni finanziarie, se non a rischio di bancarotta? Saranno destinati, questi consulenti, a ricevere ossigeno dalle - per tanti versi - esauste finanze italiane?

Intanto, a partire dal 2001 in Francia non si ricava più un grammo dalle miniere di uranio poste sul territorio nazionale; le 8000 tonnellate di materiale necessarie annualmente per il funzionamento dei reattori francesi sono tutte importate: dall'Australia, dal Canada e dal Niger *in primis*. Quanto uranio estraibile abbiamo noi sul nostro territorio? È presto detto: zero milligrammi. Diventeremo importatori totali di uranio, soggetti impotenti e indifesi di fronte a future clausole capestro per noi?

Cari amici di Pro Natura Genova: nel numero precedente del nostro Notiziario ho affrontato l'argomento della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Ora ho iniziato ad approfondire il tema delle centrali atomiche. Mi sembra fin d'ora che lo sperpero di denaro pubblico sia inarrestabile e che scelte strategiche avventate e pericolose, che coinvolgono sotto il profilo della salute e sul piano economico tutta la nazione, facciano addensare sul futuro nostro e dei nostri discendenti nuvole scurissime e incognite pesantissime. Sapranno imparare certe

lezioni gli italiani? Va bene, prima lasciateci risolvere dubbi esistenziali di valore assoluto del tipo "Come mai nelle ultime due edizioni a Sanremo hanno vinto cantanti lanciati da "Amici"? Come mai le giurie popolari hanno ripescato ed oltremodo premiato l'ugola d'oro di Emanuele Filiberto?" Eccetera, eccetera, eccetera.

Che sconforto! Arrivederci al prossimo numero del Notiziario: avrò ancora molti punti scottanti da evidenziare, molti dati da compendiare e sottoporre alla vostra attenzione e al vostro spirito critico.

Una piccola anticipazione: i criteri indicati di recente dal Governo per la designazione dei siti in cui costruire le centrali atomiche nel nostro Paese, dimostrano inequivocabilmente che non esiste un centimetro quadrato di territorio nazionale che presenti una vocazione ad ospitare queste centrali.

Sono stanco e nauseato ma conservo ancora la capacità d'indignarmi di fronte alle soperchierie. Forse la perderò per usura e allora, l'ho già detto e scritto, vorrò dire che sarò diventato irrimediabilmente vecchio. Ho l'impressione, però, che morirò giovane. Col pannolone, magari, ma giovane.

*Enrico Martini*

---

## NOTIZIE IN BREVE

### FEDERALISMO DEMANIALE

La Federazione nazionale Pro Natura, in un recente comunicato, ha espresso grande preoccupazione per i decreti attuativi del Federalismo demaniale approvato con notevole enfasi prima in bicamerale e poi dal governo.

Il rischio, neppure tanto ipotizzato, è quello di assistere nei prossimi anni ad una devastazione di settori ambientali rilevanti e ad una alterazione irreversibile di aree naturali fondamentali e di settori paesaggisticamente pregevoli.

Il passaggio di aree naturali importantissime come 5150 km di spiagge, 550 chilometri quadrati di laghi, 1300 km di fiumi, miniere e ben un milione di ettari di terreni agricoli e molto altro agli enti locali non può che destare appetiti speculativi su dei settori che in passato ne sono rimasti, almeno in parte al riparo.

Le prime dichiarazioni dei politici, questa volta praticamente con schieramenti trasversali, hanno messo in rilievo la necessità di una "valorizzazione" di questi beni immobili trasferiti alla gestione degli enti locali i quali a loro volta, potranno darli in gestione e cederli a privati per appianare i loro bilanci.

Il termine valorizzazione può assumere significati differenti, tuttavia in questo caso l'unico significato è quello di dare valore economico a queste proprietà che comuni, regioni e province, si troveranno a gestire.

La Federazione Pro Natura teme pertanto che gli enti locali, nuovi proprietari di questi beni, assediati da problemi di bilancio gravissimi, saranno legittimati a mettere mano ai loro nuovi gioielli più pregevoli come le spiagge, i laghi o i fiumi per appianare e far fronte alle incombenze di bilancio.

Spiagge, laghi, fiumi, aree agricole, che in passato, proprio perchè appartenenti allo Stato, erano difficilmente raggiungibili dalla speculazione locale, vengono ora a trovarsi molto, troppo vicini, agli appetiti speculativi locali.

In un tessuto sociale e politico, spesso condizionato da affari illegali, Pro Natura ritiene che il rischio concreto nei prossimi anni sia quello di mettere in mano alle bramosie fameliche di speculatori beni collettivi che dovrebbero essere patrimonio pubblico e perciò inalienabili e indisponibili.

## **TARIFFE POSTALI**

Il Senato ha approvato una modifica al decreto che aveva innalzato le tariffe postali a partire dal 1 aprile scorso. Per quest'anno (poi si vedrà) le organizzazioni senza fini di lucro, come le ONLUS, godranno nuovamente di una riduzione delle spese postali per la spedizione dei loro notiziari.

## **FOTOVOLTAICO AL SUOLO**

Le associazioni ambientaliste hanno inviato ai sindaci della Provincia una lettera in cui si chiede di arginare la realizzazione di parchi fotovoltaici sui terreni agricoli.

“Nel RIBADIRE la nostra posizione di principio favorevole all'energia prodotta sfruttando il sole, esprimiamo CONTRARIETA' a che si occupino suolo agricoli liberi e porzioni di territorio naturalmente non vocate ad un utilizzo industriale (siamo peraltro concordi nell'auspicare l'installazione degli impianti sulle coperture civili e produttive, sui suoli impermeabilizzati o compromessi definitivamente all'uso agricolo).

CONSTATATO che i singoli Comuni, nei relativi PRGC e negli strumenti urbanistici, ribadiscono come prioritario la salvaguardia e la tutela del bene *suolo*, del *territorio*, dei suoi valori *ambientali*, *storici* e *del paesaggio*, INVITIAMO ad affrontare tempestivamente la problematica dell'autorizzazione all'installazione di impianti fotovoltaici al suolo, mediante gli strumenti che l'Amministrazione che Lei presiede riterrà opportuno adottare, secondo una priorità che a nostro avviso può contemplare sia i Regolamenti comunali (grazie a delibere di Giunta e di Consiglio comunale-regolamenti edilizi) che le più efficaci Varianti di PRGC.

La mancanza di una puntuale, aggiornata e a nostro avviso ineludibile regolamentazione del fenomeno, sta dando adito a richieste selvagge e speculative su tutto il territorio a discapito del settore agro-alimentare soggetto a fenomeni sperequativi sul valore dei suoli fertili e della futura sovranità alimentare del paese”.

Nell'ultimo consiglio provinciale la presidente, Gianna Gancia, si è appellata al consiglio proprio su questo problema: “*Sia io, sia l'assessore preposto Luca Colombatto ci stiamo occupando di impianti fotovoltaici a terra, stiamo ricevendo una marea di richieste a cui non possiamo non dare autorizzazione perché manca la legislazione. Ci sono gli incentivi, l'energia data è ridicola rispetto alle dimensioni e alla deturpazione del panorama. Chiedo l'impegno di tutti, anche delle commissioni. Stiamo deturpando il nostro paesaggio. Noi non possiamo negare l'autorizzazione, non abbiamo potere legislativo. Ho già fatto presente il problema all'assessore regionale e al Governo*”.

Dello stesso avviso anche il consigliere Mino Taricco del Partito Democratico che ha ricordato che la precedente amministrazione regionale ha varato linee guida in merito,

non avendo potere legislativo. Ha garantito il sostegno dell'opposizione a cercare una soluzione al problema.

### **ACQUA PUBBLICA**

Continua la raccolta firme per il referendum abrogativo della legge che privatizza la gestione dell'acqua. In Piemonte si è vicini alle 50.000 firme; nella Provincia di Cuneo siamo ad 8.500.

### **MOSTRA "FORME E COLORI DELLA NATURA"**

Ha avuto grande successo di pubblico la mostra fotografica "Forme e colori della natura" allestita per ricordare i 45 anni della Pro Natura Cuneo.

Le immagini di insetti, uccelli ed altri animali eseguiti con la tecnica della macrofotografia da un appassionato fotografo, Gennaro Manna, e particolari del mondo naturale colti dalla abilità fotografica di Lucia Pettigiani ed Ezechiele Villavecchia hanno colpito i visitatori che hanno espresso entusiastici giudizi.

Con la mostra si è voluto ricordare che la natura non è solo quella dei grandi spazi, dei parchi, dei paesaggi mozzafiato. La natura, nonostante tutti gli scempi che abbiamo creato, ci circonda; per strada, sui nostri balconi, spesso addirittura in casa c'è sempre qualche essere vivente con il suo incredibile mondo.

La fotografia può aiutarci ad osservare meglio. Le immagini, soprattutto se realizzate da un bravo fotografo, hanno la forza di trasmettere messaggi, di mettere in comunicazione le persone, superando le barriere linguistiche, psicologiche, razziali. Aiutano, poi, ad inculcare il senso del bello, che è una percezione oggettiva e non soggettiva come troppo spesso si tende a pensare. Assediati nella nostra vita quotidiana da brutture di tutti i tipi, non sappiamo più notare il bello anche quando è a due passi da noi.

La mostra aveva lo scopo proprio di farci riscoprire l'ambiente naturale ed aiutarci a impossessarci del bello, che crea armonia, serenità, gioia di vivere.

A luglio la mostra sarà presentata a Sampeyre nei locali del museo civico

### **SEDE PRO NATURA**

La sede di piazza Virginio 13 resterà chiusa per il periodo estivo dal 15 giugno al 31 agosto. Resta invece sempre aperta in orario d'ufficio (9-12; 15-19; sabato: 9-12) la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692).

### **CINQUE PER MILLE**

Nella prossima dichiarazione dei redditi si invita i soci a voler destinare il loro cinque per mille alla Pro Natura Cuneo. Il codice fiscale è: 96025270040.

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998**

**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**

**Stampa: ciclostilato in proprio**

**Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)**

**E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)**

**c.c.p. 13859129**

**partita IVA n. 02624270043**

**Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**